

SBADIGLI AL CINEMA DAVANTI ALL'ULTIMO DEI WACHOWSKI

I soliti gnostici colpiscono ancora: "Jupiter" è una boiata pazzesca

Sono andato al cinema a vedere i soliti gnostici, o meglio i soliti gnostici vent'anni dopo. I fratelli Wachowski avevano già fatto caccia grossa tra le eresie dei primi secoli cristiani per la trilogia fantascientifica di "Matrix", e con questa nuova space opera, "Jupiter", continuano il loro sacco di Alessandria d'Egitto. Prometto di non fare spoiler, sebbene non ci sia granché da rovinare. Basterà dire che l'eroina eponima del film, Jupiter, è una Cenerentola gettata nel nostro cosmo tenebroso e qui costretta a pulire i cessi, ma è anche la Sophia delle antiche cosmogonie gnostiche, l'eeone femminile della divinità, una regina che si è dimenticata di esser tale; i suoi figli si contendono l'eredità, e il malvagio primogenito, nel terrore che Jupiter si ricordi della sua natura e rivendichi i suoi diritti regali sulla Terra, le scatena contro arconti, bravacci e sicari di ogni specie. La dinastia regnante si chiama, neppure a dirlo, Abrasax, il nome del principio divino in sistemi gnostici come quello di Basilide.

Il film è un ininterrotto disastro, e tra eliogabali spaziali, licanotropi alati, scimmie glabre olografiche e lucertoloni cool in giubbotto di pelle mi è venuto da ridere ricordando questa osservazione di Ioan Petru Culiano in coda alla grande opera sui dualismi occidentali: "Per l'umile storico che si occupa di gnosticismo, tanta attenzione accordata al suo oggetto di studio è lusinghiera. Per la verità egli stenta a crederci, quando vede il mondo ormai invaso da questi gnostici che, numericamente de-

boli e sempre perseguitati, potevano tutt'al più pretendere di aver esercitato un certo fascino intellettuale sui più forti spiriti del loro tempo". Culiano ce l'aveva con gli abusi polemi e apologetici della parola gnostico, applicata a tante di quelle cose contraddittorie da non voler dire più nulla. Ma che quelle dottrine antiche e oscurissime siano diventate moneta corrente nella cultura pop resta un fatto notevole. Non serve essere padri apologisti ossessionati dall'ortodossia per accorgersi che nel cinema, e

nella fantascienza in generale, lo gnosticismo è ormai luogo comune, sulla scia del protoeresiarca Philip K. Dick.

Qualche anno fa Eric G. Wilson trattò il tema nel libro "Secret cinema. Gnostic vision in film". Setacciando decine o centinaia di film, Wilson trovava impronte manichee nel "Truman Show", echi valentiniani in "Dark City", e arrivava a dire che se Basilide avesse girato un film sarebbe stato "eXistenZ" di David Cronenberg. Elenca i "commercial Gnostic films" nelle va-

rianti cabalistiche e alchemiche, e "Matrix" gli appariva come una rivisitazione dell'antico mito gnostico del redentore redento. L'errore del suo libro era tutto nel titolo, perché di segreto ormai c'era ben poco, e l'esoterico si era rivelato per quel che è, ossia il rovescio dell'essoterico, un guanto che si può rigirare mille volte. In vent'anni ho visto compiere alla gnosi la stessa traiettoria del kiwi, il frutto esotico che diventa così onnipresente da far apparire la mela e la pera come cibi arcani e proibiti.

Da qui i miei sbadigli al cinema, davanti ai soliti gnostici e al solito pleroma e alla solita scintilla divina e al solito demiurgo funesto. Tornato a casa, per rinfrancare lo spirito tra un enigma e l'altro, ho riaperto il vecchio libro-quiz di Paolo Villaggio (o forse di Umberto Eco) "Come farsi una cultura mostruosa" alla voce "gnostici". Ebbene, chi sono gli gnostici? Queste le alternative: "1. Persone che fanno sempre finta di niente ('smettila di fare lo gnostico!'); 2. Palline di farina e semolino che, condite con sugo di carne, costituiscono il piatto nazionale dell'isola di Cipro; 3. Eresiarci dei primi secoli del cristianesimo; 4. Concetti o espressioni difficili da capire: 'Le tue idee suonano gnostiche alle mie orecchie'".

Oggi le idee gnostiche non suonano più ostiche, al contrario. E vedrete che finiremo per rivalutare la risposta numero due quando, davanti alla sala dove si proietta l'ennesimo film di fantascienza basilidiano o valentiniano, troveremo un'insegna da osteria romana: "Giovedì gnostici".

Guido Vitiello

UNA PROFEZIA INESAURIBILE DI CARLO MICHELSTAEDTER

Contro i filosofi che volano basso per vendere meglio i pensieri al mercato

È proprio vero, la filosofia si aggira intorno all'alfa e intorno all'omega. Non nel senso che si mangia tutto l'alfabeto, né che esaurisce la conoscenza di ogni cosa. Risulta infatti, soprattutto nella sua storia più recente, che molte cose, non secondarie, sfuggono in particolare ai filosofi che vogliono "essenzialmente" parlare di tutto.

La filosofia si aggira intorno all'alfa e all'omega perché brilla di luce più intensa all'inizio e alla fine della vita, quando la vita bisogna affrontarla e non se ne sa molto, o quando dalla vita ci si allontana e si sa bene che sarà lei a lasciarci. In filosofia si capisce meglio e di più da giovani e da vecchi. Nella maturità, impigliati nei mille problemi del mondo, ci si confonde, si tradisce, si dimentica, si è offuscati, si inseguono e si eseguono doveri imposti. L'età matura è piuttosto l'età dei moralisti positivi (come si fa a vincere?) e negativi (perché è meglio perdere?), dei critici della società e dei costruttori di dottrine e sistemi, cioè macchine mentali per mettere ordine nelle idee e nelle azioni. Teorie con funzione pratica che non si chiedono se sono vere o no, ma se funzionano.

Carlo Michelstaedter, filosofo di abbagliante precocità, capì tutto quello che aveva bisogno di capire fin dall'inizio e decise che affrontare la vita sarebbe stato per lui tradirla e perderla, perché il mondo sociale è stato escogitato e messo in piedi per tenerci impegnati nelle sue varie "retoriche" (teoriche e pratiche) e nell'universale amministrazione della vita, che in questa

burocratica gestione finisce dimenticata. Perciò scrisse la sua tesi di laurea e il giorno dopo, a ventitré anni, si suicidò.

Il suo tema era la vita e le due opposte modalità del vivere. Michelstaedter le chiama "La persuasione e la retorica" (suo libro postumo) e le giudica inconciliabili. Nella retorica è contenuto il "così va il mondo", con le sue istituzioni, le sue partizioni disciplinari, gli ambiti e le categorie nella cui rete la vita viene sezionata, parcellizzata e infine evitata. Nella persuasione c'è la presenza liberata di una vita intera, nella piena coscienza di vita e morte.

In un opuscolo separato le edizioni Castelvecchi propongono ora al lettore, con il titolo "L'aerostato della filosofia", le pagine con le quali Michelstaedter, in "La persuasione e la retorica", racconta allegori-



PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Ieri ho visitato il famoso Tempio dei topi, Karni Mata, a Deshnok, nel Rajasthan. Ammirata l'ingenua venerazione tributata da una miriade di mitissimi indiani agli animaletti e alla dea eponima, ho deciso di fare anch'io un voto. Ho chiesto di instaurare entro due giorni la pace e il rispetto dei diritti umani in tutto il medio oriente. Una sciocca superstizione, direte voi. E allora come chiamerete quella di Ban Ki-moon, che ha suggerito il dialogo?

camente i passaggi decisivi della filosofia, di ogni filosofia. Racconta l'"esempio storico" che mostra come da Socrate si passi a Platone e da Platone ad Aristotele.

"Nel suo amore per la libertà, Socrate si sdegnava d'esser soggetto alla legge di gravità. E pensava che il bene stesse nell'indipendenza dalla gravità. Poiché è questa - pensava - che ci impedisce dal sollevarci fino al sole (...) e Socrate non si concedette riposo finché non ebbe eliminato da sé ogni peso. Ma consunta insieme la speranza della libertà e la schiavitù - lo spirito indipendente e la gravità - la necessità della terra e la volontà del sole - né volò al sole - né restò sulla terra; né fu indipendente né schiavo; né felice né misero...".

Filosofo, cioè amante della sapienza ma non sapiente, come erano stati prima di lui Eraclito e Parmenide, ecco che Socrate rimase a metà strada. Il suo destino e la sua grandezza sono nella filosofia più umana che si ricordi, benché portata fino all'eroismo: la sapienza di chi consapevolmente non sa. "Platone vide questa meravigliosa fine del maestro e si turbò (...) conveniva trovare un 'meccanismo' per sollevarsi fino al sole, ma - ingannando la gravità - senza perdere il peso, il corpo, la vita". E quando con i suoi discepoli giunse ai limiti dell'atmosfera, il suo aerostato filosofico "diminuì la sua velocità, ondeggiò e si fermò del tutto (...) Allora Platone guardò al basso" e spiegò che le cose del mondo erano laggiù per la loro pesantezza, mentre loro, grazie alla leggerezza, erano in alto, anche

senza arrivare al sole. Tutte le cose da lassù potevano essere contemplate come idee.

A questo punto si fece avanti Aristotele, "il più ardito e meno riverente" dei discepoli. Era geloso del suo maestro e si propose "di trovare un modo per poter tornare sulla terra". Platone vide bene che questo giovane filosofo lo tradiva, ma d'altra parte soffriva anche lui, "aveva un sinistro senso di vuoto" e del resto i suoi discepoli volevano "tornare alla vita", volevano scendere. Per scendere Aristotele inventò la filosofia come Sistema: "Tutta la gente accorrevava da lui per prendere la 'merce' che veniva dall'assoluto". Aristotele, che era "uno spirito pratico prendeva la merce che era più in voga e che più s'adattava alla vista, ai bisogni, ai gusti del pubblico, poi ci metteva su la marca di fabbrica con l'emblema della 'leggerezza'".

Michelstaedter continua il suo racconto. Io mi fermo qui, a questa sua inesauroibile profezia. Oggi ci sono filosofi che vendono merce filosofica "al sapore d'assoluto" come Aristotele, anche se respingono Aristotele e preferiscono chi lo ha preceduto: Parmenide, Eraclito, Socrate e Platone. Anche chi ama i sublimi Presocratici, insomma, si comporta come il pratico Aristotele di Michelstaedter. Perché? Perché è il maestro di chi scende in basso e di chi vuole vendere pensieri che piacciono al mercato.

Verità come queste si capiscono subito, a vent'anni, o non si capiscono più. Sono le verità più rischiose.

Alfonso Berardinelli